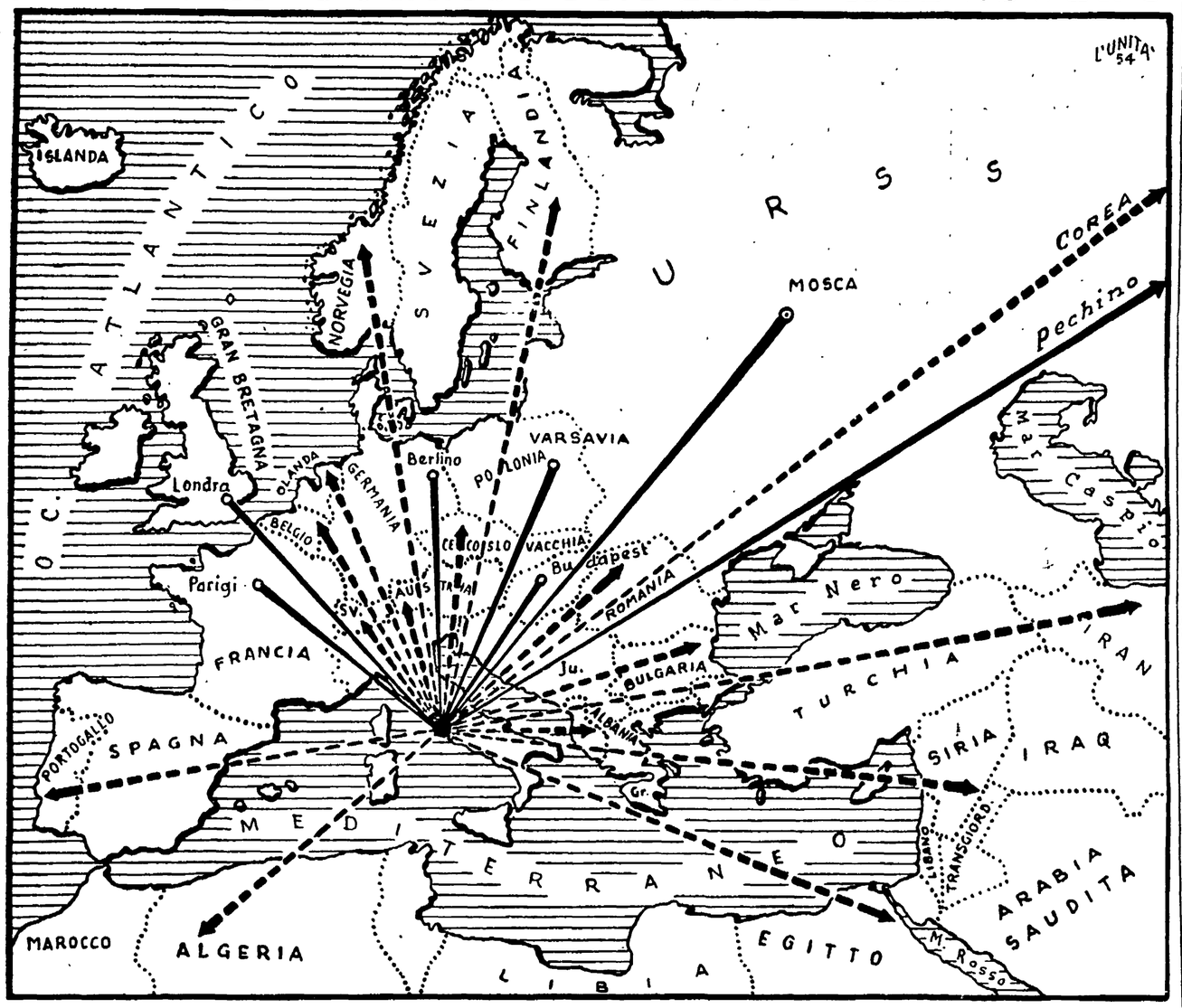
RETE DEI CORRISPONDENTI ALL'ESTERO



Una cartina che indica il numero dei corrispondenti fissi dell'« Unità » e le nazioni visitate dai suoi inviati speciali. « L'Unità » ha 8 corrispondenti fissi nelle capitali straniere dell'Oriente e dell'Occidente e i suoi inviati speciali hanno trasmesso servizi dall'URSS e dall'Inghilterra, dalla Corea e dall'Iran, dall'Algeria e dall'Olanda, dalla Germania Occidentale e dalla Repubblica democratica tedesca, dal Portogallo e dalla Finlandia, dalla Norvegia e dalla Svizzera, dall'Egitto e dall'Albania

Perchè l'Unità è un giornale moderno

Il più diffuso quotidiano d'Italia - Una gloriosa tradizione politica e culturale Dibattiti, inchieste e servizi - La pagina della donna e quella sportiva - Non ci sono "cortine" e divisioni del mondo per i nostri lettori - I legami con il popolo

E' vero che non sempre la grande tiratura qualifica un giornale; ma è un fatto incontrovertibile che quando un giornale di un Partito comunista, che si stampa in un Paese dove opera una società capitalistica, riesce, in breve volgere di anni, a divenire il più diffuso giornale nazionale, ciò qualifica senza dubbio il giornale e lo afferma come grande giornale moderno.

Due innovazioni

Esiste questa realtà, in Italia, confermata da cifre note nelle amministrazioni e nelle tipografie di tutti i giornali, di tutte le edicole italiane: nella tiratura quotidiana l'*Unità* nelle sue quattro edizioni di Roma, Milano, Torino e Genova, è il giornale più diffuso con le sue 480 mila copie. Ma proprio perchè giornale moderno, l'*Unità* ha creato delle giornate speciali di diffusione, al giovedì ed alla domenica. La sola *Unità* di Milano stampa al giovedì 35 mila copie in più della normale tiratura, pari alla tiratura totale complessiva delle due edizioni del *Popolo*, quotidiano della DC, quella di Milano e quella di Torino. L'*Unità* che si stampa a Milano, da sola, alla domenica, con una tiratura che supera sempre le 400 mila copie, è il più forte giornale d'Italia, battendo largamente lo stesso *Corriere della Sera*.

Il giornale del giovedì e quello della domenica sono due innovazioni moderne recate nel giornalismo italiano. Nessun giornale, infatti, è riuscito a creare nel corpo del giornale stesso una pagina dedicata alla donna ed al bambino, capace di appassionare le lettrici ed i piccoli ai loro problemi, suscitando la discussione sui temi più vari e legando tutto un nuovo strato di nuovi lettori. La domenica l'*Unità* riesce a sintetizzare gli avvenimenti di tutta la settimana con una pagina di rubriche che rievocano le vicende internazionali e nazionali dando un orientamento completo anche al lettore che può acquistare il giornale solo quel giorno. Ma come ha potuto l'*Unità* divenire un giornale così moderno e apprezzato da tutti i lettori, amici ed avversari?

Prima di tutto perchè è il giornale che esprime la giusta politica del partito della classe operaia, classe dirigente in una società moderna. E perchè questa politica è espressa sull'*Unità* dalle firme più qualificate in campo politico. Quale giornale italiano può, infatti, vantare una così alta e feconda collaborazione politica di uomini come i dirigenti del Partito Comunista, della Confederazione Generale Italiana del Lavoro che hanno assolto ed assolvono compiti internazionali e nazionali sì da esser noti in tutto il mondo e non solo nel nostro Paese?

L'*Unità* ha inoltre raccolto la gloriosa tradizione risorgimentale, non soltanto perchè gli uomini che la costruiscono sono stati gli uomini della Resistenza, ma perchè lo spirito patriottico, la difesa dell'indipendenza nazionale, i problemi della rinascita politica ed economica trovano il loro posto e sono sviscerati sulle sue colonne. La tradizione che fu dei liberali, nel tempo in cui questi svolsero funzioni di progresso, è passata non soltanto nel campo politico ai comunisti, ma anche nel campo giornalistico all'*Unità*.

Sulle sue pagine risorgono tutte le tradizioni popolari; e le grandi sagre di centinaia di migliaia di cittadini raccolti attorno alle feste dell'*Unità* ne sono la conferma più valida.

L'*Unità* è, soprattutto, un giornale moderno perchè ha legami con la classe operaia. Non c'è giornale in Italia, non soltanto che esprima così coraggiosamente la politica della classe operaia, ma che ospiti continuamente sulle sue pagine la voce dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne con lettere, corrispondenze, articoli. Ed è questa, senza dubbio, una caratteristica che sottolinea la modernità del nostro giornale. Così come la terza pagina dell'*Unità* non può accettare l'accusa che viene giustamente rivolta in questi anni alle terze pagine dei giornali borghesi, perchè essi hanno perduto la tradizionale funzione letteraria e di organizzazione della cultura. A questi compiti le terze pagine dell'*Unità* sono invece volte come a compiti fondamentali, e non per dare la vecchia falsa cultura ma per assolvere la loro funzione di guida ideologica e culturale per tutte le categorie di lettori.

Non a caso sulla terza pagina dell'*Unità* hanno trovato posto i grandi dibattiti sui temi più appassionanti per l'umanità. Dal dibattito sulla pace, cui hanno partecipato anche democristiani e sacerdoti, oltre a tutte le altre forze politiche e culturali, ai dibattiti sulla pittura, sul cinema, sul teatro, sulla scuola, sui problemi dei giovani. Le grandi inchieste sociali, i grandi dibattiti giuridici hanno portato sull'*Unità* le firme dei più valenti giuristi e avvocati italiani, così come alle inchieste seguivano le indagini espletate sui vari luoghi, dalla Calabria al Delta, dalle cascine del Cremonese alle fabbriche Breda e Reggiane, dalle risaie del Vercellese alla Fiat, dai cantieri dell'Ansaldo alla Magona, alle quali indagini hanno partecipato i più noti uomini della cultura e della politica italiana.

Tutte le informazioni figurano tempestivamente nel giornale, non svisate o corrotte dal timore della classe dirigente dominante, ma nella loro esatta realtà, sì da trarre anche dalla cronaca nera l'insegnamento della morale proletaria. Un costume nuovo per un giornalismo nuovo, così come aveva scritto Antonio Gramsci, fondatore con Palmiro Togliatti dell'*Unità*.

Le migliori firme

E l'*Unità* non ha solo la collaborazione delle migliori firme in campo politico ma anche in campo culturale. Ed alla scuola di questi maestri sono sorti sulle colonne dell'*Unità* gli scrittori noti che dalla fabbrica, dalle campagne, dalle Università hanno portato la loro voce semplice sì da vincere con le loro opere i più importanti premi nazionali ed essere richiesti dai più forti editori.

Così ha camminato di pari passo l'attrezzatura tecnica, la sua impaginazione. Vivace, resa più semplice e di più facile lettura con le molte fotografie ed illustrazioni. Non c'è villaggio dove l'*Unità* non abbia un corrispondente e non vi sono stati grandi fatti nazionali od internazionali che abbiano commosso l'opinione pubblica dove un inviato speciale dell'*Unità* non abbia vissuto quegli avvenimenti e non li abbia raccontati ai suoi lettori.

L'ammirazione di tutti

Anche nel campo sportivo, l'*Unità*, giornale giovane e moderno, ha fatto tali passi da essere alla testa di tutti i quotidiani, dedicando una pagina intera ogni giorno allo sport e creando i migliori e più apprezzati giornalisti sportivi di tutta Italia.

Nel campo internazionale non vi è giornale in Italia che disponga di tanti e capaci corrispondenti nelle varie capitali estere. Da Parigi a Londra, da Berlino a Praga, da Budapest a Varsavia, da Pechino a Mosca. Non c'è così divisione di mondi, non ci sono cortine per i lettori dell'*Unità*. Hanno cooperato a questi grandi successi, a questa impostazione, molti tra i dirigenti più stimati del nostro Partito che si sono susseguiti nella direzione delle varie edizioni. Da Spano, primo direttore dell'*Unità* di Roma, ad Amendola, primo direttore dell'*Unità* di Torino, a Colombi, primo direttore dell'*Unità* di Milano. E poi Giancarlo Pajetta, Celeste Negarville, Amedeo Ugolini, Mario Montagnana che ha diretto prima le edizioni di Roma e Milano e poi quella di Torino, a Ottavio Pastore, Renato Mieli, Bini (Serbandini), Mario Alicata e Marco Vais.

Per tutti questi motivi e per tutti questi contributi, per l'amore che portano i comunisti all'*Unità*, per la stima con la quale ci circondano gli amici, per l'ammirazione che dichiarano ormai apertamente anche gli avversari, l'*Unità* è non solo il giornale più diffuso ma anche il più moderno e vivo giornale italiano.

DAVIDE LAJOLO

2875 corrispondenti in Italia

Le quattro edizioni dell'« Unità » hanno 2875 corrispondenti da tutta Italia e centinaia di corrispondenti dalle fabbriche e dai campi.

14.000 rivendite diffondono l'« Unità » in tutta Italia.

82 sono i comitati provinciali di « Amici dell'Unità ».

8.070 i gruppi « Amici dell'Unità ».

90.000 gli « Amici dell'Unità ».

Questa immensa rete di corrispondenti, di diffusori, di « Amici dell'Unità », si stende su tutta la Penisola, dalle regioni centro-meridionali (per cui la edizione romana ha 12 pagine di cronaca cittadina e provinciale) all'Emilia, al Veneto e alla Lombardia dove giunge l'edizione milanese (10 pagine di cronaca cittadina e provinciale), da Torino e il Piemonte dove si diffonde l'edizione piemontese alla Liguria che la edizione ligure serve con 5 pagine di cronaca cittadina e provinciale.

A COLLOQUIO CON AMERIGO TERENZI AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA SOCIETA' EDITRICE L'UNITA'

10 giugno '53: cifra record un milione e 574 mila copie!

Il numero del 4 giugno 1944 - Quando si distribuiva il giornale con l'«autostop» - L'arrivo di Cachin e l'anno della grande svolta nella diffusione - In dieci anni i lavoratori hanno sottoscritto due miliardi

Amerigo Terenzi, amministratore delegato della società editrice l'*Unità*, è un uomo alto con un formidabile paio d'occhiali. L'aspetto vagamente nordico conferitogli da una capigliatura decisamente bionda, è corretto in lui da una gesticolazione e da una parlata apertamente romanesca. Acconsente volentieri, semiseppellito da pile di carte, a rivelarci alcuni « segreti d'ufficio » della politica amministrativa dell'*Unità*, di cui regge le redini dal 1944, sin da quando l'*Unità* ricomparve nella sua veste legale.

« *Il primo numero dell'Unità quotidiana, riapparve a Roma il 4 giugno 1944, il giorno in cui entrarono gli alleati. Uscì nella tipografia del Giornale d'Italia, a Piazza Sciarra, alle sei del pomeriggio, mentre le retroguardie tedesche sparavano ancora sulla Cassia e sulla Flaminia. Ne uscirono due edizioni, nella serata e nella notte: una recava la notizia della liberazione di Roma, l'altra dello sbarco alleato in Normandia. Ricordo che con i compagni Negarville, Alicata, Platone ed altri discutemmo a lungo quante copie tirarne. Decidemmo infine per 10 mila e ci parve già un grosso azzardo. Ma il distributore si mise a ridere.* " Commendatore, ne tiri 20 mila " *mi disse. Io non ero commendatore ma mi fidai. Quello poi tornò alla carica:* " Forza commendato' spari 50 mila ". *Insistemmo. Per farla breve, quel numero glorioso, che oggi è una rarità da collezionista, uscì in due edizioni, nelle ore più assurde, e tirò la bellezza di 157.000 copie* ».

In quanti eravate all'*Unità*, in quel periodo?

« *Il primo progetto che presentammo alla Direzione del Partito sembrò ambizioso: 5 redattori e 4 amministratori. Era uno strano giornale, quello. Ricordo che la distribuzione nelle zone appena liberate, nell'Umbria e poi in Toscana, la effettuavamo sfruttando i trasporti militari americani. I compagni con un sacco pieno di giornali sulle spalle si mettevano sulle strade, e con il sistema dell'* "*autostop*" *viaggiavano e distribuivano l'Unità.*

« *Oggi, a ripensarli, sembrano tempi da leggenda. La Unità è il complesso editoriale più forte dell'Europa continentale. Ci sono 506 dipendenti, tra redattori e amministratori, 8 corrispondenti fissi dall'estero, 122 collaboratori fissi. Più di 500 operai, nelle quattro tipografie di Roma, Milano, Torino e Genova, lavorano ogni giorno per stampare l'Unità. E questo senza contare le migliaia di corrispondenti nominati dalle varie edizioni in tutte le località dove arriva il giornale, che sono la bellezza di 14 mila* ».

Quando cominciò il balzo in avanti dell'*Unità*?

« *Naturalmente nel 1945, quando con la liberazione del Nord e la fine della guerra, le edizioni clandestine di Milano, Torino e Genova aprirono i battenti e furono coordinate da una Direzione generale della Società editrice. Fu uno sviluppo impetuoso. Aumentammo all'improvviso centinaia di migliaia di copie e si posero problemi di organizzazione e di amministrazione immensi. Una cosa va notata: nel periodo successivo alla Liberazione e alla Repubblica, tra il '46 e il '47, vi fu il crollo di quasi tutte le testate dei giornali politici, che avevan goduto un'effimera fortuna, nei primi tempi. Solo a Roma morì il Risorgimento Liberale, morì Ricostruzione, morì L'Italia Libera, la Voce Repubblicana divenne una quisquilia, il Popolo non ne parliamo. In quel periodo invece l'Unità si trasformò, cominciò il lavoro per dare ai lettori non solo un giornale di partito, ma un grande giornale moderno, che tenesse il campo anche sul piano dell'informazione e della cronaca. Nacquero così le pagine di cronaca provinciale, in tutte le edizioni, nacquero le redazioni locali, decentrate anche amministrativamente, cominciò a nascere la grande rete di diffusione e di propaganda dell'Unità. Già nel 1946 l'Unità sfiorava le 400 mila copie, esattamente una media di 396.030. Su quella base cominciammo a lavorare per il secondo balzo, che doveva portare a raddoppiare e a triplicare la diffusione* ».

Quando fu il primo Mese della Stampa comunista?

« *Ufficialmente il primo vero* "*Mese*" *si tenne nel 1947. Ma da tempo i compagni avevano cominciato a organizzare feste, spettacoli e gare sportive per l'Unità. La prima manifestazione di massa per il giornale fu organizzata dai compagni della Lombardia, in particolare dal compagno Willy Schiapparelli. A Mariano Comense, nel 1945, fu « improvvisata » una festa dell'Unità cui partecipò circa mezzo milione di persone. Fu una cosa mai vista, nessuno avrebbe mai creduto possibile in quell'epoca una cosa simile, con gli scarsi mezzi e le scarse esperienze che avevamo. Da allora lavorammo su quella base. Il Partito si interessò da vicino al problema, in particolare Togliatti. Del resto era stato proprio Togliatti, che ancora nel 1944, mostrandomi una copia dell'Unità uscita come settimanale a Napoli prima della liberazione di Roma mi mostrò una pagina coperta da nomi di sottoscrittori.* " *Ecco, questo è il più bel giornale del mondo*", *mi disse. Imparammo tutti presto che l'Unità poteva contare su un pubblico straordinario, un pubblico che non ha mai avuto nessun giornale del mondo. E fu questo pubblico che ci portò innanzi* ».

Ecco: Marcel Cachin, con a fianco il compagno Terenzi, mentre consegna un dono a una diffonditrice dell'« Unità », durante una delle feste del 1949 che segnarono una grande svolta nel « lancio » diffusionale del giornale

A questo punto Terenzi mi mostra una fotografia: si vede una folla sterminata di operai, bandiere, scritte in italiano e in francese. Nel mezzo la testa bianca di un vecchio dallo sguardo acceso.

« *Ti ricordi l'arrivo di Cachin nel 1949?* — mi dice — *Quel viaggio in Italia del direttore dell'*Humanité *coincise con il massimo sforzo compiuto dal Partito per lanciare l'Unità. Fu un viaggio trionfale, per tutti i principali centri italiani e fu l'inizio del nuovo balzo in avanti del giornale. Fu prodigioso. Fino al mese di gennaio le quattro edizioni diffondevano la domenica 428.000 copie. Nel febbraio, dopo un mese di propaganda, di organizzazione attenta e di iniziative, la diffusione salì, in febbraio, a 947.261 copie, e poi nei mesi successivi superò abbondantemente il milione, giunse alla media di un milione e 150 mila. Fu quello l'anno della grande svolta per l'Unità: sulla base di un piano preciso, studiato con il compagno Pajetta, nacque l'Associazione degli Amici, presieduta da Longo; il compagno Secchia impegnò tutti i comitati regionali del Partito sul tema della diffusione dell'Unità. I risultati li hai veduti* ».

Amerigo Terenzi, mi spinge davanti un foglietto con delle cifre. E spiega.

« *Una delle* "*trovate*" *per aumentare la diffusione è stata quella delle* "*grandi giornate*". *Il 21 gennaio del 1951, nell'anniversario della fondazione del Partito, impegnammo tutte le nostre forze e toccammo la cifra di 1.464.208 copie diffuse. Un'altra grande giornata fu il Primo maggio dello stesso anno, 1 milione e 315 mila. Ogni anno, in occasioni particolari, il partito si mobilita per le grandi giornate di diffusione, che servono a consolidare i risultati raggiunti, a dare nuovo slancio alle organizzazioni. La più bella giornata di diffusione, è inutile sottolinearlo, è stata quella dopo il 7 giugno del 1953. Tre giorni dopo le elezioni, il 10 giugno, l'Unità ha diffuso la cifra record di un milione e 574.379 copie! Con la sua media nazionale, oggi l'Unità è il giornale più forte di tutta l'Europa continentale* ».

Ormai il direttore generale della Società Editrice Unità, naviga nel suo elemento preferito, le cifre.

« *Il dato più commovente e più dimostrativo — in mio possesso* — mi dice — *è questo. Dal 1944 a oggi, in varie sottoscrizioni, gli operai, i contadini, gli intellettuali italiani hanno sottoscritto per l'Unità quasi due miliardi: esattamente un miliardo e 975 milioni. Abbiamo già invitato gli inserzionisti e i commercianti a controllare de visu la tiratura. Siamo pronti a invitare chicchessia, anche gli imbecilli che inventano i* "*misteriosi finanziamenti*" *del PCI, a controllare le cifre dei versamenti effettuati per l'Unità da milioni di italiani, in questi anni. Questi sono i finanziatori di questo giornale, che è oggi in grado di tenere la concorrenza con qualsiasi altro grande giornale italiano, e di batterlo sul suo stesso terreno, da giornale a giornale. Tra i lettori e il giornale c'è un'apertura reciproca di credito: i lettori sanno che il giornale fa di tutto, in mezzo a mille difficoltà, per migliorare e dare ad essi un materiale sempre più ricco, sempre più rinnovato. E il giornale sa che può contare fino in fondo sui suoi lettori e sul partito che rappresenta, combattendo ogni giorno, nei più sperduti centri della Penisola, la battaglia più giusta e più sentita che mai giornale italiano abbia avuto l'onore di combattere* ».

MAURIZIO FERRARA

COME LAVORANO LE QUATTRO REDAZIONI DELL'UNITA'

Attraverso i tavoli e le telescriventi di Roma, Milano, Torino e Genova

Milano - Roma - Torino - Genova: nella notte una sottilissima rete di parole viene dipanata attraverso lo spazio dalle macchine telescriventi che hanno preso a chiamare e a rispondere da una redazione all'altra dell'« Unità ».

Le città hanno acceso le luci, i negozi hanno abbassato le saracinesche, il rumore delle fabbriche si è spento nel cielo della periferia, i cinematografi e i teatri si riempiono di gente: la giornata lavorativa sembra distendere i nervi nella quiete del riposo e del sonno; ma il battito dei tasti bianchi avverte che è cominciata un'altra fatica, la nostra, quella del giornale.

Siamo nella redazione milanese dell'« Unità »: l'ufficio del redattore capo è pieno di giornalisti e di fumo, di fogli bianchi, di menabò, matite che tracciano segni multicolori sui menabò come si fosse tutti ritornati ragazzi, a scuola, al tempo delle battaglie navali. Ogni redattore ha qualcosa da dire; parla d'Italia, di Francia, di Cina, dell'U.R.S.S., nomi lontani e vicini, mentre il direttore Ulisse (la pipa in bocca e la testa china sul tavolo) e il capo redattore Boccacchi, continuano a mettere altri segni sui fogli, complicando sempre di più questa grande « battaglia navale » che sembra incomprensibile.

E' questa la prima riunione di lavoro da cui nasce, sulla carta, l'impostazione del giornale.

Ma vediamo un momento: cos'è un menabò? Il menabò è un rettangolo di carta, con nove colonne tracciate perpendicolarmente e che raffigura in piccolo la pagina di un giornale. Sui menabò vengono collocati i titoli, a seconda dell'importanza: in apertura, o di spalla, di taglio in centro pagina o di taglio basso.

Dopo lunghe discussioni, dunque, ecco che i menabò sono pronti, coi titoli a tre, o a quattro, o a cinque colonne, e tutti gli articoli e le notizie al loro posto assegnato. I redattori sciamano nei corridoi, tornano nei rispettivi uffici e, curvi sui tavoli, affondano gli occhi nelle cose del mondo.

Meccanismo armonico

Come un meccanismo perfetto di cui ogni parte funziona armonicamente, quasi nello stesso tempo la stessa riunione si è ripetuta nell'ufficio del redattore capo dell'« Unità » di Roma, di Torino, di Genova.

Li vediamo, i nostri compagni di Roma, attorno al loro direttore Ingrao e al capo redattore Reichlin; e i compagni di Torino che discutono col direttore Barca e il capo redattore Rocca; e i compagni di Genova intenti a tracciare i menabò insieme al direttore Adamoli, al vice direttore Tortorella e a Codignola.

Intanto le telescriventi vanno avanti a tessere la loro rete di parole.

Ore 21, ore 22: le quattro edizioni dell'« Unità » prendono forma e sostanza. Una pagina è già pronta, una pagina che non è strettamente legata alle notizie del giorno e che, quindi, viene preparata con un certo anticipo sulle altre. E' la pagina del racconto, della poesia, del grande servizio dall'estero o della grande inchiesta, della cronaca d'arte. E' la « terza ». Una pagina che sta a cuore ai nostri direttori, i quali vogliono regolarmente vederla e discuterla ogni sera.

Ed eccoci nell'ufficio di Ulisse, col nostro bozzone ancora umido, a cercare di spiegargli che questo articolo doveva andare proprio oggi, e non domani, e che domani parleremo finalmente di un certo libro. Ed ecco Scagnetti, della « terza » di Roma, e Gaudenzi, della « terza » di Genova, e Spriano, della « terza » di Torino, mostrare la bozza e discutere con Ingrao, con Adamoli, con Barca. Accade qualche volta che un articolo deve « saltare »: il capo redattore ci informa che un servizio non previsto, di Calamandrei dalla Cina, o di Rago da Parigi, o di Trevisani da Londra, o di Boffa da Mosca, deve trovare spazio nella « terza ». Allora si scende di nuovo tra le linotypes.

La terza pagina

Ore 23, ore 24: dalle province capita tra capo e collo una notizia importante: gli operai di una fabbrica hanno concluso vittoriosamente lo sciopero iniziato qualche tempo fa. Sembrava che il giornale fosse arrivato in porto, e invece bisogna modificare il menabò della prima pagina e sostituire un titolo, ridurne, da tre a quattro colonne, un altro. Via via che i minuti passano, il lavoro si fa sempre più febbrile. Si avvicina il momento di chiudere la prima edizione. I redattori sono sommersi da cumuli di carta stampata, la tipografia chiama gli impaginatori, i telefoni squillano.

Ma finalmente, da basso, si ode il rullio delle rotative; di lì a un po' il giornale giunge in redazione calde di macchine e odoroso d'inchiostro: i redattori, i capi redattori, i direttori se lo guardano e se lo studiano con l'affetto e la preoccupazione dei padri.

Un po' di respiro, anche se per poco. Per poco, perchè, edizione dietro edizione, il giornale viene modificato a seconda delle notizie che continuano ad arrivare sino alle prime ore del mattino. Soltanto quando l'ultima edizione del giornale esce dalle macchine si può dire di aver veramente finito.

Chi ha compiuto questa fatica notturna? Diamo uno sguardo ai redattori delle quattro edizioni: la maggior parte di essi ha il volto della giovinezza. Non pochi provengono dalle fabbriche, altri dalle scuole, dalle università. Quasi tutti hanno impugnato, prima della penna, le armi contro i tedeschi e i fascisti.

Giovani che solo da pochi anni si sono dedicati, con lo slancio e la passione dei partigiani, al nuovo lavoro. Sono giovani giunti alle redazioni da ogni parte d'Italia, qui spinti dallo stesso amore per la verità e la giustizia che li spinse sulle montagne durante la lotta di liberazione. Alcuni, giovanissimi, hanno dovuto imparare l'ABC del giornalismo: ma in pochi mesi si sono formati le essa, sono diventati bravi e si sono impadroniti della tecnica necessaria a fare un grande giornale. Questo giornale che è fatto di amore e di passione e che, con tanto amore e tanta passione, è seguito e letto dal popolo italiano.

MARCELLO VENTURI